# OMELIE

Il Vangelo della domenica

*di* ***Antonio Savone***
*parroco della cattedrale di Potenza*

1° gennaio
Maria SS. Madre di Dio

•

6 gennaio
Epifania del Signore

•

8 gennaio
Battesimo del Signore

•

15 gennaio
II Domenica del T.O.

•

22 gennaio
III Domenica del T.O.

•

29 gennaio
IV Domenica del T.O.

**Accanto: i Magi portano i loro doni al Bambino nella grotta di Betlemme.**

MICHELA PESSINA / ISTOCK

## LE RICORRENZE DEL MESE

**1° GENNAIO**
**56ª Giornata mondiale della pace**

**6 GENNAIO**
**Giornata dell'infanzia missionaria**

**17 GENNAIO**
**34ª Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei**

**18-25 GENNAIO**
**Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
*Imparate a fare il bene, cercate la giustizia (Is 1,17)*

**22 GENNAIO**
**Domenica della Parola di Dio**
*Giornata voluta da Francesco per dare risalto alla importanza delle Scritture nella vita della Chiesa*

# Maria SS. Madre di Dio

1° gennaio

> **Numeri** 6,22-27 > **Galati** 4,4-7 > **Luca** 2,16-21

## Anche Dio ha una madre

**I nostri passi nel nuovo anno sono senz'altro passi accompagnati.** Ad accompagnarci, infatti, è il volto di un Dio benedicente e colmo di fiducia rinnovata, poi un atteggiamento, quello di Maria donna attenta e capace di custodia e discernimento e, ancora, degli uomini stupiti, i pastori.

Dopo aver contemplato il discendere di Dio nella nostra condizione umana, accogliendo il grido entusiasta dei pastori, anche noi ci ripetiamo gli uni gli altri: andiamo fino a Betlemme. Portandoci come hanno fatto i pastori a Betlemme, accostiamo il mistero di Dio secondo una prospettiva tutta singolare: anche Dio ha una madre.

Col Natale ha inizio uno dei tratti più inediti circa il nostro immaginario su Dio: Dio si fa mendicante. E non chiede cose. Anzi, si fa mendicante di un grembo. Che Dio abbia bisogno di un grembo vuol dire che l'umanità è ancora in grado di creare una speciale sintonia con lui, se è vero che Dio la ritiene degna di accoglierlo.

Ha bisogno di una madre Dio, di qualcuno che si prenda cura di lui assumendosi una responsabilità tutta particolare nel voler mettere al mondo l'umano/divino. Certo, il compito di Maria fu singolare ma Dio non ha mai smesso di cercare donne e uomini in grado di concepire e partorire la novità di vita che può ancora abitare la storia.

Da allora non ha mai cessato di entrare nel mondo se non per questa strada. «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio», così narra Giovanni nel prologo. Avrà preso da qui Dante quella bellissima espressione che applica a Maria: figlia del tuo figlio. Mentre gli offri uno spazio ti accorgi di essere introdotto nella vita stessa di Dio. Le parti si rovesciano: da mendicante si fa donatore. Accadrà così con la donna di Samaria, con il ragazzo dei cinque pani e i due pesci e ancora sulla croce quando griderà: «Ho sete», lui che stava per donare lo Spirito come sorgente di acqua viva.

Madri dell'impossibile: ecco il nostro compito. Madri si diventa attraverso le doglie del parto. La novità di vita non è mai indolore. Quando qualcuno si rende disponibile a osare l'impossibile è la pienezza del tempo; un tempo colmo, poco importa se breve. Tempo pieno per aver dato fiducia a ciò che neppure sembrava immaginabile.

L'aprirsi di un nuovo anno nel segno della maternità di Maria sta a dire che i nostri giorni possono essere vissuti solo mettendo a disposizione uno spazio per accogliere quanto Dio vuol mettere ancora alla luce, non senza di noi. E qui non c'è età o sesso che tenga. San Francesco dirà che «diveniamo madri del Signore quando accogliamo la parola e la generiamo mediante le opere».

A Maria verrà chiesto continuamente di farsi grembo dell'impossibile, addirittura dell'inospitabile. Sotto la croce, infatti, il figlio morente le chiederà di divenire madre dell'uomo Giovanni che impersonava l'umanità intera, quella che aveva messo a morte il fratello. Grembo di ospitalità anche per il nemico, caparra di una umanità nuova grazie all'esperienza di una maternità offerta e mai venuta meno persino nei confronti di Caino.

Come risuonano vere, allora, le parole che il Signore ripeté a sant'Angela da Foligno: «Fatti capacità (fatti grembo) e io mi farò torrente». ○

**Maria con il Bambino Gesù.**

MAMMUTH / ISTOCK

# Epifania del Signore

6 gennaio

> **Isaia** 60,1-6 > **Efesini** 3,2-3a.5-6 > **Matteo** 2,1-12

## C'è sempre un'altra strada

**Affatto peregrina la domanda dei Magi: «Dov'è colui che è nato?». Avevano intrapreso un lungo viaggio** mossi dalla luce di una stella che avevano visto risplendere nella terra della loro lontananza. Poi, a guidarli, solo una domanda: «Dov'è colui che è nato?». Il "dove" non è affatto secondario per la storia di un uomo. Betlemme? Cos'era Betlemme nell'economia del tempo? Un luogo sperduto tra i più piccoli e dimenticati, luogo dell'antipotere.

Sbagliando strada, i Magi giungono a Gerusalemme, il centro del potere politico e religioso del tempo ritenendo sia quello il luogo designato. E, invece, scoprono che non può esserlo: il potere, infatti, disumanizza, riduce gli orizzonti, spegne le passioni, cristallizza, stronca ogni anelito. Per questo Gesù nascerà e morirà fuori di Gerusalemme.

Scribi e sacerdoti conoscono bene "dove" Dio avrebbe puntato il suo sguardo. È una mappa di cui sanno le coordinate, ma intenti come sono a conservare il loro scranno, si limitano a dare indicazioni ad altri per un luogo verso il quale non muoveranno mai un passo. Gente che conosce tutto ma che non vive nulla. Ce n'è di gente simile. Informati ma come spettatori che non intendono prendere parte alla vita che accade intorno a loro.

In realtà, in ognuno di noi sono presenti queste categorie di persone. Non ci capita di elaborare itinerari che noi non intraprenderemo mai? Non ci appartiene la ferma convinzione di sapere sempre come dovrebbero andare le cose? Tuttavia, ciò che conta non è la tua spiegazione della vita ma se i tuoi piedi hanno mai mosso un passo, se magari qualche volta hai sbagliato strada anche tu al punto di smarrirti e poi ritrovarti. Ciò che conta è il prezzo pagato per restare fedele a un'intuizione che hai visto accendersi nel tuo cuore mentre tutto attorno a te remava contro e quale fatica hai compiuto per giungere a nuove consapevolezze.

La vita non è ciò che puoi aver appreso un giorno; vivere è fare continuamente i bagagli e non fermarti a una logica autoreferenziale come accadrà a Erode. Vivere è smettere di identificarti con un ruolo e metterti perennemente alla ricerca di ciò che Dio suscita nelle nostre notti.

Il poeta francese Edmond Rostand racconta che i magi, un bel giorno perdettero la stella: *«Come si fa a perdere la stella? / Per averla troppo a lungo fissata... / I due re bianchi, / ch'erano due sapienti di Caldea, / col bastone tracciarono al suolo dei cerchi. / Si misero a far calcoli, si grattarono il mento... / Ma la stella era scomparsa / come scompare un'idea, / e quegli uomini, la cui anima / aveva sete d'essere guidata, / piansero innalzando le tende di cotone. / Ma il povero re nero, disprezzato dagli altri, / disse a sé stesso: "Pensiamo alla sete / che non è la nostra. / Occorre dar da bere, lo stesso, agli animali". / E mentre reggeva il suo secchio, / nello specchio di cielo / in cui si abbeveravano i cammelli / egli vide la stella d'oro che danzava silente».*

Le indicazioni si trovano nella misura in cui smetti di pensare solo a te e alla tua sete. Per chi non si rassegna alla piega degli eventi c'è sempre un'altra strada. E così, se a Gerusalemme si vive di incubi, a Betlemme si sognano progetti creativi e si intravvedono vie nuove. ○

STIGAKENAS / ISTOCK

**I Magi offrono i loro doni al Bambino Gesù.**

# Battesimo del Signore

8 gennaio

> **Isaia** 42,1-4.6-7 > **Atti** 10,34-38 > **Matteo** 3,13-17

## Dio ha scelto di scendere

**A lungo il Messia era stato atteso come colui che avrebbe finalmente eliminato ogni bruttura dalla faccia della terra.** E, invece, quando giunge, ad accreditarlo non è il ventilabro o il setaccio ma l'umile condivisione del cammino compiuto da quanti affollavano il Giordano. Una vera e propria destabilizzazione vedere il figlio di Dio avanzare nella storia non marcando la distanza dai peccatori ma cominciando proprio da loro.

Non finiremo mai di cogliere la portata rivoluzionaria racchiusa nell'*incipit* del Vangelo di questa festa: «Venne dalla Galilea al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare». È come se non fosse bastato al figlio di Dio raggiungere l'uomo nella terra della sua lontananza: lo ha raggiunto in quella della sua dispersione.

Avessimo deciso noi di introdurre il figlio di Dio avremmo pensato senz'altro a una cerimonia inaugurale da passare alla storia, proprio come si addice a un grande evento. Niente di tutto questo, stando al Vangelo. La cornice che fa da scenario all'inizio della missione del figlio di Dio è alquanto modesta: «Dalla Galilea al Giordano».

Da un luogo maledetto qual era la Galilea a uno insignificante qual era il Giordano. È come se ci venisse annunciato che, d'ora in avanti, "il centro è il confine". E il modo in cui egli si introduce è "in punta di piedi". La risalita è possibile perché Dio ha scelto di scendere. Nessuno è più costretto a scalate impossibili per raggiungerlo prendendo le distanze da un umano che andrebbe trasfigurato, non negato.

Scandalizza una tale scelta, tant'è che Giovanni vorrebbe impedirglielo. Il nostro cuore non riesce ad accettare che Dio possa giungere per la strada che egli ha scelto di percorrere, quasi avessimo bisogno di restare fedeli a un cerimoniale che egli, invece, sembra disattendere. Da che mondo è mondo, a Dio si giunge in un certo modo e non in un altro, per certe vie e non per altre. Il

Giovanni di sempre resta spiazzato: la vita di fede ha inizio nella misura in cui si è disposti a "lasciare che Dio sia e operi". "Lasciare" è il gesto che più di ogni altro esprime la fede: dice la disponibilità a vivere affidati in un atteggiamento di abbandono. Continua a fidarti di Dio anche quando le tue aspettative sono deluse!

Giovanni deve permettere che Dio si faccia strada inabissandosi nelle profondità del peccato degli uomini, perché lì possa risplendere la bellezza smarrita e l'eredità perduta. Il sottoporsi volontariamente allo stesso battesimo degli uomini peccatori, attesta che non c'è riscatto senza condivisione e non c'è redenzione senza solidarietà piena.

La giustizia è adempiuta quando si percorre la strada dell'umile abbassamento, non quella della prevaricazione. L'umile solidarietà con l'uomo peccatore riceve la certificazione dall'alto. Dio stesso, infatti, conferma che il Figlio ha fatto la cosa giusta. Quand'è che il cielo continua ad aprirsi e a convalidare lo stile dei figli di Dio? Quando i toni non sono urlati e le azioni non sono clamorose, Dio convalida i gesti piccoli e marginali, quelli che vede solo lui. Sono i gesti che a noi appaiono insignificanti ad avviare un nuovo corso. Solo così Dio può manifestarsi pienamente. ○

**Battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista, mosaico, Santuario di Medjugorje, Bosnia-Erzegovina.**

AIFIGEL / ISTOCK

# II Domenica del tempo ordinario 15 gennaio

> **Isaia** 49,3.5-6 > **1Corinzi** 1,1-3 > **Giovanni** 1,29-34

## L'economia sommersa della grazia

**A lungo abbiamo disquisito sulle vie che conducono a Dio e teorizzato percorsi che, finalmente, avessero Dio come approdo** e, invece, qui è tutto rovesciato: «Vedendo Gesù venire verso di lui». Il gesto di Gesù che raggiunge Giovanni al Giordano attesta che la meta di Dio è l'uomo lì dove si trova. Tante sono le visite di Dio che, tuttavia, rischiano di passare inosservate.

Quando Giovanni vede Gesù venire verso di lui lo chiama "agnello". Gli ebrei, attraverso il sacrificio di un agnello, ricordavano ogni anno il momento in cui erano stati liberati dalla schiavitù in Egitto. Giovanni intuisce che ben altra è la schiavitù che ci tiene legati: è quella che ci fa vedere Dio come un rivale da cui affrancarsi continuamente inseguendo il miraggio di una libertà a prescindere dal rapporto con lui. Solo Gesù può liberarci da questa schiavitù, perché solo lui può metterci a parte del desiderio che Dio ha di stare con noi, solo lui può farci comprendere che Dio non sa pensarsi senza di noi, nessuno escluso. Solo lui può rivelarci che dal giorno in cui abbiamo lasciato la casa paterna, Dio non si è mai rassegnato alla perdita anche di uno solo di noi. Ciascuno di noi è una passione d'amore per la quale il figlio di Dio non esiterà a consegnare sé stesso per restituirci la dignità smarrita.

Non occorre più compiere chissà quale rito propiziatorio per ingraziarsi questo Dio. Egli, infatti, non solo si mette sui nostri passi ma si consegna alle nostre mani perché, riconosciuto e accolto, noi possiamo diventare partecipi della stessa natura divina. Chi mai poteva immaginare che Dio non fosse il custode geloso delle sue prerogative, come il primo uomo aveva immaginato su istigazione del Divisore, ma colui che altro non desiderava se non che i suoi figli conoscessero il compimento della loro esistenza?

All'inizio di questo nuovo tempo ci viene chiesto di essere come Giovanni Battista capaci di scovare e portare alla luce i segni della presenza del Signore che continua a farsi carico di "fatiche, conflitti, violenza, ferite, peccato". Quanti, con la fedeltà ai loro impegni o con il loro portare dolori e sofferenze contribuiscono all'"economia sommersa della grazia", come amava ripetere don Tonino Bello!

Il nostro compito è proprio quello di individuare il modo in cui Dio continua a farsi presente. L'umanità tutta è come un immenso deposito in cui sono custoditi e rinnovati i segni della presenza di Dio. È grazie all'opera fedele e costosa di tanti se l'umanità può ancora sperare: da chi assiste un malato a chi non ha smesso la passione educativa dei piccoli, da chi con la sua preghiera rammenta le promesse del Signore a chi facilita incontri e crea opportunità. Non sono segni della presenza di Dio? Dio si manifesta là dove qualcuno non ha smesso la passione per l'umano. Là dove c'è un'umanità che fa la differenza e non è preoccupata di stabilire confini di appartenenza, lì Dio continua l'opera di farsi carico dei peccati del mondo.

Quel giorno, se il Battista non lo avesse indicato presente, nessuno si sarebbe accorto di Gesù. Forse è il dramma che patiamo in questo frangente storico: non riconoscere il passaggio dell'Agnello di Dio! ○

**Giovanni Battista indica Gesù: «Ecco l'Agnello di Dio».**

FACEBOOK

# III Domenica del tempo ordinario 22 gennaio

> **Isaia** 8,23b-9,3 > **1Corinzi** 1,10-13.17 > **Matteo** 4,12-23

## In cerca di un approdo sicuro

**Il profeta che aveva annunciato la venuta del Messia era stato ridotto al silenzio** da chi mal sopportava la verità delle cose. Se così era stato trattato il precursore, cosa sarebbe accaduto a colui del quale preparava la via? E, invece, per Dio, l'aver messo a tacere il profeta apre il tempo della parola dell'Atteso; l'inoperosità del Battista cede il posto alla missione del figlio di Dio.

Infatti, appena appresa la notizia della scomparsa di Giovanni Battista – in un evento, cioè, che secondo la logica comune avrebbe consigliato la resa – Gesù legge il segno che la promessa deve cedere il posto al compimento. Perché non c'è più tempo da perdere. Da allora... L'allora di Gesù è l'arresto del Battista. Qual è il mio allora? Una volta letto il segno, Gesù discerne il da farsi e lo compie con determinazione: è tempo, infatti, di abbandonare la sicurezza di Nazaret per avventurarsi nel mare aperto del mondo. Lasciare Nazaret e approdare a Cafarnao significa: bando ai particolarismi che vorrebbero vantare un diritto di primogenitura a discapito dell'universalità dell'offerta.

Gesù inizia dove nessuno si attende più nulla e nessuna possibilità sembra profilarsi all'orizzonte: tutte le volte in cui arriviamo a concludere che non c'è più nulla da fare, proprio allora tutto è ancora da rimettere in gioco.

Dalla sua bocca esce solo un invito: «Non porre impedimento all'opera che Dio ha iniziato in te». E perché ciò accada, Dio stesso ha scelto di piantare la sua tenda dove sei tu, di raggiungerti nella tua condizione.

Ecco il senso di quell'invito a convertirsi. Dio ti ha raggiunto: non rifiutarlo. Dio sta agendo dentro di te rivelandoti il suo amore: accoglilo. Dio ti fa dono della sua amicizia: prova a onorarla.

La conversione è dare libero corso a Dio di portare a compimento quello che ha pensato da sempre per me: quando scopri di essere amato per quello che sei, è lì che nasce in te il desiderio di cambiare.

Anche quella che un certo nostro allarmismo definirebbe come un'"ora gravissima", per Dio resta sempre un tempo di speranza.

Mentre reca il suo annuncio, Dio si pone alla ricerca di chi condivida il suo sogno. A ben guardare, cosa sono i chiamati rispetto al compito che verrà loro affidato? Sembra quasi l'anticamera di un *flop*. Eppure, in Simone già intravede colui che, una volta superata la prova, dovrà confermare la fede dei fratelli; in Giovanni intravede il discepolo capace di amore fedele fino alla fine, persino nella morte. E così di seguito: nella donna di Samaria l'apostola, nel curioso e guardingo Nicodemo il discepolo che avrà il coraggio di presentarsi a Pilato per ottenere il corpo del Signore, nella vedova che getta due spiccioli colei che dona tutto quello che ha.

Cosa ha visto in me? Cosa vede in te? Ha intravisto senz'altro quello che noi neppure immaginiamo di essere. Ha investito non solo su ciò che siamo, ma su ciò che possiamo ancora diventare.

Forse è questo il criterio per discernere se uno è chiamato alla sequela: se, come Gesù, ha l'attitudine a scoprire e a portare alla luce il desiderio di bene e di felicità insito nel cuore di chi sembra non poche volte essere lasciato in balìa delle onde in cerca di un approdo sicuro. ○

**Gesù chiama Andrea e Giovanni, di Francesco Gessi, XVII secolo, Chiesa San Giovanni al Monte, Bologna.**

SEDMAK / ISTOCK

# IV Domenica del tempo ordinario 29 gennaio

> **Sofonia** 2,3; 3,12-13 > **1Corinzi** 1,26-31 > **Matteo** 5,1-12a

## Recuperare la somiglianza

**Quel giorno, nel discorso della montagna, Gesù ridiceva il progetto degli inizi:** facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Se l'immagine resta impressa perché io rimango figlio di Dio sempre, non così la somiglianza, vivere da figlio di Dio. E così, prima ancora che uno stile da assumere, Gesù tratteggiava i lineamenti del suo volto secondo il quale ricostruire la nostra personale identità.

Egli è il povero di spirito e il puro di cuore. Si è svuotato di tutto, persino del suo essere uguale a Dio pur di fare spazio a noi nel suo cuore: ospitò in quel cuore l'amico che tradiva e quello che rinnegava.

Ha pianto un giorno su Gerusalemme mentre si faceva carico della sua ostinazione nella chiusura ad accogliere la visita di Dio e ha pianto per l'amico Lazzaro attestandogli quanto gli fosse legato.

Ha sofferto sulla sua pelle persecuzione e ingiustizia tanto da essere trattato come un malfattore egli che era passato sanando e beneficando quanti erano prigionieri del male; non ha esitato a essere annoverato tra gli empi se morirà tra due di loro.

Il suo farsi solidale con noi lo ha portato ad assumere su di sé ogni nostro male perché in nessuna circostanza vedessimo incombere la maledizione sulla nostra esistenza.

Pur potendo farsi valere non ha mai fatto ricorso alla violenza o alla vendetta neanche quando si è trattato di difendere il buon nome di Dio, dimenticando il male che pure gli abbiamo fatto e rendendo, invece, bene per male.

Sempre pronto ad attendere con pazienza ogni volta che io mi fermo o addirittura mi perdo: lo attesta il suo perdono sempre di nuovo offerto.

Ha desiderato ardentemente rapporti veri; ha bandito ipocrisie e falsità pagando di persona per costruire relazioni di armonia e di pace.

Mentre contemplo il volto del Maestro tratteggiato dalle beatitudini, scorgo i lineamenti del mio volto. Egli desidererebbe un uomo povero di spirito che non cede alla tentazione di costruirsi un idolo vano; povero, non padrone, disposto a servire la vita degli altri senza mai approfittarne; con un cuore che sempre rispetta il mistero dell'altro senza mai volerlo ridurre alla propria misura.

Un uomo capace di pianto non su di sé, in inutili ripiegamenti, ma con chi soffre, attestando così che condividere è assumere la fatica dell'altro, un uomo in grado di amare fino a coprire lo sgarbo dell'altro, disposto a credere che l'altro può cambiare grazie a una fiducia nuovamente offerta; infaticabile tessitore di rapporti nuovi, senza mai sentirsi arrivati finché attorno a noi qualcuno patisce ingiustizia.

Quel volto del Maestro indica poi il volto di una Chiesa che non cerca appoggi nel potere e non pone la sua fiducia su ciò che non ha consistenza; una Chiesa capace di condivisione delle angosce degli ultimi perché solo così si attesta che Dio si è fatto vicino a ogni uomo; una Chiesa che non ricerca il plauso; una Chiesa che rifiuta ogni arroganza e perciò tutti accoglie, con tutti cammina, tutti serve senza distinzione; una Chiesa dalla parte di chi patisce ingiustizia e si espone per l'edificazione della pace.

Una Chiesa così attesta che vale la pena non temere di avvicinarsi al Signore Gesù e di seguirne le orme. ○

JORISVO / ISTOCK

**Gesù e il sermone della montagna, vetrata, Cattedrale di Bruxelles.**